

strutture periferiche incaricate della custodia dei reperti di contrabbando e dei veicoli sequestrati —:

se il locale indicato, a suo tempo, quale nuova sede dell'ispettorato Monopoli di Trieste sia stato destinato ad ospitare i nuovi uffici deputati al coordinamento di cui sopra, ovvero, per converso, chi dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato dovrà rendere conto del danno erariale più sopra precisato. (4-32007)

\* \* \*

### GIUSTIZIA

*Interrogazione a risposta orale:*

FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel 1998 la procura della Repubblica di Palermo, allora retta dal procuratore capo Giancarlo Caselli, avviava una indagine sui rapporti tra imprese, appalti e mafia in Sicilia, pervenendo alla richiesta di adozione di una ordinanza cautelare in carcere nei confronti di alcuni imprenditori sulla scorta di un « biglietto » attribuito al boss latitante Bernardo Provenzano dal seguente contenuto: « imp. coop. il progresso deve fare un lavoro a piazza Armerina — devono fare il consolidamento pile sul fiume gela sotto il viadotto fontanelle al km 48 strada statale 117 bis importo 500 m circa questo lo cominceranno verso fine febbraio 95. Imp. Cavallotti. Lavoro gas a gira dopo leonforte provincia di Enna. Imp. 4 ml. imp. Cavallotti. Lavoro gas centuripe provincia di Enna. Imp. 4 ml. dammi risposta se li raccomandi ho no »;

il contenuto del suddetto biglietto veniva interpretato dalla Procura di Palermo come un « ordine » dato direttamente da Provenzano affinché i lavori indicati venissero affidati alle due imprese sopra citate, con la non lieve differenza di con-

testazione del tipo di reato e di conseguenze processuali, per i due imprenditori destinatari del provvedimento di custodia cautelare;

per il presidente della cooperativa « rossa » « Il Progresso » di Misilmeri, Giovanni Pavone, veniva contestato soltanto il reato di turbativa d'asta, mentre per l'imprenditore Vincenzo Cavallotti veniva contestato assieme al reato di turbativa d'asta, quello ben più grave di associazione per delinquere di stampo mafioso. Anche le conseguenze processuali sono state assai diverse, sempre a beneficio del rappresentante della cooperativa, il quale, tratto in arresto, veniva scarcerato dopo pochi giorni, e alla conclusione delle indagini, beneficiava del consenso del pubblico ministero al patteggiamento e, poi, di una lieve condanna con la sospensione condizionale della pena, sempre per il solo reato di turbativa d'asta;

per l'imprenditore Cavallotti, invece, il contenuto del medesimo biglietto aveva la conseguenza di una lunga carcerazione preventiva che perdura tuttora, e di un processo ancora in corso per associazione di stampo mafioso;

nel 1999 il dottor Caselli lasciava la procura di Palermo e veniva nominato Direttore del Dap, al suo posto subentrava quale procuratore capo il dottor Pietro Grasso, con la conseguenza che una approfondita indagine tra cooperative rosse, appalti e mafia curata dai Carabinieri di Palermo fin dal 1994, vedeva finalmente la luce con la richiesta di adozione di provvedimenti cautelari nei confronti di una serie di personaggi del mondo imprenditoriale cooperativistico collegato alla sinistra diessina, nonché con l'invio di avvisi di garanzia ad esponenti di spicco del PCI-PDS-DS;

il tribunale per il riesame di Palermo, sul tema dei rapporti tra cooperative rosse, appalti e mafia, emetteva, nell'ambito di questo procedimento e in data 4 ottobre 2000 una ordinanza che così definisce gli intrecci politica-mafia-imprese in Sicilia: « Le cooperative rosse hanno stipulato ac-

cordi con i più alti vertici dell'associazione mafiosa per la gestione degli appalti pubblici »;

nell'ambito di tale indagine veniva nuovamente alla luce il nome del presidente della cooperativa di Misilmeri « Il Progresso » Giovanni Pavone, il quale, questa volta, dalla procura della Repubblica di Palermo, non più diretta dal dottor Caselli, veniva inquisito, con richiesta d'arresto, per partecipazione ad associazione mafiosa, quale personaggio assai vicino al *boss* Bernardo Provenzano;

appare evidente che a distanza di un anno, e mentre coesistevano nell'ambito della medesima procura di Palermo due procedimenti che avevano gli stessi protagonisti, uno, quello sul biglietto di Provenzano, iniziato nel 1998, l'altro, quello sui rapporti tra cooperative rosse e mafia iniziato nel 1994, la Procura di Palermo ha assunto, rispetto al Presidente della cooperativa « Il Progresso » Giovanni Pavone, due atteggiamenti confliggenti e contraddittori: nel 1998/99 lo inquisiva e gli concedeva il patteggiamento con una pena lievissima e con la sospensione condizionale per il solo reato di turbativa d'asta, con un trattamento del tutto diverso rispetto agli altri coimputati del medesimo processo, tutti perseguiti e detenuti per associazione mafiosa, sulla base dello stesso biglietto attribuito a Provenzano e sopra trascritto;

al contrario, nella indagine iniziata precedentemente e, successivamente, per un periodo svoltasi parallelamente a quella scaturita dal biglietto del *boss* Provenzano, ma che ha avuto sfogo — dopo sei anni — soltanto nelle scorse settimane, Giovanni Pavone è stato inquisito come associato per mafia e uomo vicino a Provenzano, destando così il legittimo pensiero che sotto la precedente gestione della procura di Palermo gli fosse stato riservato un « trattamento di favore » —:

quali provvedimenti e quali iniziative intendano assumere il Governo ed i ministri competenti in merito ad un episodio, quale quello sopra descritto,

che pone l'inquietante interrogativo se, durante la gestione della procura della Repubblica di Palermo da parte del dottor Giancarlo Caselli, la repressione del fenomeno dei rapporti tra mafia e imprese se abbia potuto subire distorsioni e rallentamenti quando i protagonisti dei rapporti con l'associazione mafiosa erano le cooperative rosse, cioè quelle imprese legate politicamente e finanziariamente al Pci-Pds-Ds e che fin dagli anni settanta si sono aggiudicate una quota rilevante degli appalti e delle forniture pubbliche in Sicilia. (3-06427)

*Interrogazione a risposta scritta:*

GIORDANO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel 1992, in Germania, la cittadina tedesca Christina H. Schindler conobbe il sacerdote italiano Pietrino Pischedda e tra loro si instaurò una relazione dalla quale, nel 1994, nacque una bambina di nome Lea Schindler;

il Pischedda, essendo il parroco di un paesino in provincia di Oristano, tornò in Italia e, con promessa di matrimonio, convinse la Schindler a cambiare il cognome della piccola Lea da Schindler in Pischedda;

la relazione tra i due non ebbe seguito e la Schindler si rivolse alla giustizia tedesca per ottenere l'affidamento della piccola Lea;

la Pretura di Hannover — Tribunale per la famiglia — con una sentenza emessa in data 13 gennaio 2000 ha statuito che la tutela per Lea Pischedda è riconosciuta alla madre della bambina fissando la residenza a Marburg;

a conferma di tale decisione esistono una serie di provvedimenti dell'Autorità tedesca quali l'atto di discendenza, l'attestato della Pretura di Marburg, la relazione del Distretto rurale di Hannover — nella persona del Presidente — nella quale si afferma chiaramente che la tutela della

bambina Lea è in capo alla Schindler ed i certificati di residenza che attestano che la madre e la piccola Lea vivono a Marburg;

nel mese di maggio di quest'anno la Schindler si trovava in vacanza a Roma con la piccola Lea e il giorno 20 il Pischedda avrebbe procurato l'intervento della Polizia;

nella relazione di servizio del Commissariato di Monteverde del 20 maggio 2000 si metterebbe in particolare rilievo l'aspetto dimesso con il quale la Schindler e la piccola Lea Pischedda si sarebbero mostrate agli agenti;

veniva interessato il Tribunale dei minori di Roma, nella persona della dottoressa Matone, la quale, in attesa di informazioni e documentazione dall'Ufficio di Hannover, affidava la piccola Lea, temporaneamente, al signor Pietrino Pischedda;

in data 22 maggio 2000 il pubblico ministero, dottor Floquet si pronunciava sull'affidamento della minore al servizio sociale collocandola insieme alla madre;

il Tribunale dei minori di Roma accendeva un procedimento avverso ricorsi depositati per violazione degli articoli 7 e 8 Convenzione di Strasburgo 25 gennaio 1996, 8 e 29 Convenzione Aja 25 ottobre 1980, pronunciandosi inizialmente con il decreto del 1° giugno 2000 nel quale sulla base delle comunicazioni fornite dal Commissariato di Monteverde - Questura di Roma, sottolineava l'aspetto dimesso della Schindler e della minore provvedendo ad affidare (confermava i provvedimenti già presi), in via d'urgenza la bambina al Cti-Gil competente per via C. Colombo, 310 per ogni opportuno intervento di sostegno con collocamento della minore presso il padre Pietrino Pischedda ovvero nell'ipotesi di difficile convivenza, in struttura protetta insieme alla madre, con divieto per la madre di allontanarsi con la bambina. In quella sede si disponeva anche che il servizio affidatario facesse pervenire una relazione entro il 10 luglio 2000 in merito ai rapporti minore-madre;

quanto evidenziato era a fondamento anche del decreto del 23 giugno 2000 insistendo paradossalmente sulle condizioni mentali della madre desunte sempre dall'aspetto dimesso riscontrato in data 20 maggio 2000, decreto fino ad oggi non formalmente comunicato;

l'assistente sociale E. Pierini faceva pervenire al giudice Bonadonna, relazione nella quale si poneva in luce oltre il rapporto intercorso fra i due genitori in particolar modo, che la Schindler non manifestava episodi di squilibrio mentale e quanto riscontrato dal Commissariato di Monteverde, erano frutto di quel desiderio espresso dalla Schindler di stare con la figlia. Le conclusioni riportate nella relazione sono quelle che la bambina non può continuare ad essere collocata presso il padre senza incontrare la madre evidenziando quella carenza del rapporto naturale madre-figlia;

con decreto del 14 luglio 2000, il Tribunale dei minori di Roma si pronunciava nuovamente adducendo che l'attuale collocamento presso il padre non poteva essere revocato in quanto le istanze presentate dai rispettivi difensori erano tardive ma in merito alla relazione dell'A.S. Pierini non emergevano elementi per la modifica dell'attuale regime in quanto pur presente la difficoltà della minore a vivere con il padre ciò non era prevalente sul fatto che « la volontà della madre si mostrava a vivere con la figlia senza fissa dimora e senza regole ». Si disponeva una non precisata Ctu, ragion per cui si confermava l'affidamento al Servizio sociale della XI circoscrizione fermo restando l'attuale collocamento cioè con il padre, ulteriormente disponendo che le visite madre-figlia dovevano essere regolamentate con situazione di assoluta protezione -:

se ritenga che sia stata disattesa la Convenzione dell'Aja pur sottoscritta dall'Italia e ratificata con apposita legge dello Stato che prevede particolare tutela da esercitarsi, anche d'ufficio, in favore ed a tutela dei minori;

se ritenga che sia giusto privare la madre del diritto fondamentale ad eserci-

tare cure ed amore materno nei confronti della sua bambina;

come valuti la divergenza dell'orientamento assunto in Italia rispetto a quello della giurisdizione del vicino paese europeo, con il nostro parte contraente della Dichiarazione europea dei diritti dell'Uomo. (4-31995)

\* \* \*

*INDUSTRIA,  
COMMERCIO E ARTIGIANATO*

*Interrogazione a risposta scritta:*

**BECCHETTI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel 1987 un referendum popolare ha sancito l'uscita dell'Italia dal nucleare. A distanza di tredici anni esistono ancora tonnellate di scorie radioattive che non hanno trovato una sistemazione definitiva e che costituiscono un grave pericolo per la popolazione;

solo nella ex centrale di Caorso vi sono 186,5 tonnellate di scorie. Circa il 65,5 per cento del totale nazionale che è stato collocato in piscine di raffreddamento considerate « sicure » solo per altri tre anni al massimo;

altre 96,5 tonnellate di uranio irraggiato si trovano in provincia di Vercelli tra Saluggia e Trino Vercellese. A Saluggia in particolare le piscine di raffreddamento avrebbero cominciato a perdere acqua;

il progetto di smantellamento delle centrali, scorie e rifiuti compresi, presentato nel 1997 dal l'Enel è stato considerato non in grado di far fronte alle reali necessità del Paese e non esiste alcun progetto alternativo per mettere in sicurezza i rifiuti radioattivi progettati negli anni '60

con una previsione di esercizio di 20-30 anni al massimo;

la coalizione dell'Ulivo nel programma elettorale del 1996 aveva promesso di chiudere definitivamente il ciclo del nucleare ma al di là dei dibattiti, delle tavole rotonde e delle conferenze niente è stato concretamente fatto se non un decreto del 4 agosto 2000 firmato dal direttore generale delle fonti di energia del Ministero dell'industria con il quale è stata autorizzata la « dismissione accelerata » della centrale di Caorso da realizzarsi entro il 2020 anziché nel 2050. Il decreto prevede però solo un intervento sulla centrale di Caorso e riguarda esclusivamente la rimozione di parti di impianto non contaminate e la termodistruzione sul posto dei rifiuti radioattivi —:

quali siano le ragioni che hanno portato a ignorare un problema particolarmente delicato per la salute dei cittadini e a chi si debba far risalire la responsabilità dell'assenza di un piano in grado di eliminare in tempi brevissimi il pericolo;

cosa intendano fare i ministeri interessati per costringere l'Enel a intervenire in modo concreto ed in particolare per quale ragione la Sogin, società costituita nel 1999 dall'Enel per la gestione degli impianti nucleari, a tuttora si sarebbe limitata solo a distribuire gettoni agli organi societari senza realizzare alcun atto o piano concreto;

come viene utilizzato dall'Enel il danno accumulato a partire dai primi mesi dall'anno 2000, (guarda caso in coincidenza con il suscitato decreto del Ministero dell'industria e con la creazione della Sogin), con la nuova tassa, di 180 miliardi all'anno, sull'energia elettrica istituita per « lo smantellamento rapido delle centrali nucleari ». (4-32011)

\* \* \*